

DA TREVI A AUSTER

PENNE  
A NOZZE



Glamour

Siri Hustvedt  
e Paul Auster

CONTINUA DALLA PRIMA

**A**NCHE NELLA *liaison* letteraria è quasi sempre la donna a rimetterci: nei migliori dei casi è ridotta a «moglie, amante, amica di», altre volte è semplice comparsa, e la sua professionalità e caratura intellettuale sono scarsamente riconosciute. Peloso femminismo? «La qualità di un libro è oggettiva», ribatte Trevi. «Una può essere pure la moglie di Omero, ma la raccomandazione è effimera, può garantirti un'ospitata in tv, magari un romanzo, ma poi? Il talento non te lo dà nessuno».

«Moglie di» è un'etichetta meschina, un pericolo che noi donne corriamo non solo in questa professione. Io ho pure un padre importante: sono vaccinata a questo tipo di accuse...», confessa Gamberale. Anche **Kiran Desai** è «figlia di» (**Anita**) e «fidanzata di» (**Orhan Pamuk**), così come **Dacia Maraini** ha avuto un padre e un compagno importanti, Fosco e Alberto: «Vengo da una famiglia di scrittori, scrivo da quando ho 13 anni. **Moravia** l'ho conosciuto dopo il mio primo romanzo: non mi sono mai sentita la sua musa». Identica reazione di **Maria Luisa Spaziani**: «Musa? Ma questa è una definizione giornalistica! Su me e **Montale** hanno scritto di tutto, dato definizioni a effetto: so bene come funziona il mestiere del titolista!». Come Maraini, nomina sempre l'amico per cognome: «Tra di noi non c'è mai stata competizione: Montale era già un grandissimo, entrato nelle antologie scolastiche. Io ero stimata ma senza seguaci, e comunque formata quando l'ho

incontrato. La nostra è stata un'amicizia molto affettuosa, nonché un rapporto di collaborazione: spesso scrivevamo insieme, i ruoli erano intercambiabili... Tra di noi non c'è mai stato un ritmo familiare e borghese. Lui doveva essere un poeta e io dovevo essere un poeta. Ci siamo trovati, ma ognuno ha fatto la sua vita, ha pensato ai fatti suoi».

L'amore tra poeti è il più inflazionato: dalla coppia di ieri **Campana - Aleramo** («Dino, ho baciato tanto quelle bozze e quella traduzione, con la tua epigrafe e il tuo poscritto») a quella di oggi **Raboni - Valduga**, che ha appena terminato un *Libro delle laudi* (Einaudi) per «Giovanni, infinitamente amato». E che dire della sedicenne **Alda Merini**, infatuata dello sposato **Giorgio Manganelli**? Erano «due monaci malandrini/ nel salace convento della scrittura». E che fine ha fatto **Cesare Pavese** che, «perduto nella pioggia, sta aspettando da sei ore il suo amore ballerina»? Si è consolato tra le braccia di una scrittrice: quella **Garufi** con cui ha abbozzato *Fuoco grande*, la Leucò degli omonimi *Dialoghi*. **Olschki** ha da poco pubblicato il loro carteggio: «Cara Bianca, che cosa pretendi? Che ci coccoliamo come due conigli? Io trovo molto bello questo maltrattarci insaziabile; è sincero dopotutto e produttivo. Ciascuno ha i suoi sistemi - noi siamo una bellissima coppia discorde, e il sesso - che dopotutto esiste - si sfoga come può». Certo è andata meglio ai meno famosi **Paola Masino** e **Massimo Bontempelli** o **Anna Banti** e **Roberto Longhi**: poca celebrità, più solidità.

Tuttavia, al di là di questi *case history*, gli scrittori italiani si ac-

coppiano tra loro meno frequentemente dei colleghi americani, «per tre ragioni, mi sembra», dice **Camilla Baresani**, autrice e osservatrice dei costumi letterari: «Nel mondo anglosassone tutti gli aspiranti romanzieri frequentano i college e i corsi di scrittura creativa: li si conoscono e si innamorano, così come nelle ledig house, le case di ospitalità per giovani artisti. Nascono amori pazzeschi... Ma il vero motivo è di natura economica: in America gli scrittori guadagnano bene, possono permettersi di stare insieme; da noi invece vengono pagati troppo poco, almeno uno dei due deve fare un lavoro serio!». Ricchi, belli e famosi: **Paul Auster** e **Siri Hustvedt** sono gli sposi più glamour della narrativa contemporanea. Anche oltreoceano i rumors si sprecano: lei, biondissima e bellissima, non poteva non attirare la maldicenza. E a parte qualche eccezione come **Zadie Smith**, molto più blasonata del marito **Nick Laird** (pure Wikipedia Italia dedica a lei una lusinghiera voce, a lui niente), le donne sono dovunque ottimi parafulmini, vedi la vicenda di **Ayelet Waldman**, moglie e collega del belloccio **Michael Chabon**. Dopo aver scritto sul «New York Times» che amava più il marito dei quattro figli, si è attirata gli insulti di mezzo mondo, vendicandosi intelligentemente con il libello-confessione *Sono una cattiva mamma* (Rizzoli). Poteva andarle peggio, finire tra i dannati **Ted Hughes** e **Sylvia Plath**, all'inferno con **Rimbaud** e **Verlaine**, nei triangoli sadici di **Henry Miller** e **Anais Nin**, di **Sartre** e **de Beauvoir**, oppure in compagnia di **Zelda** e **Francis**

**Scott Fitzgerald**, che nelle loro più tenere notti andavano insieme al bordello. Anche **Nicole Krauss**, stimata scrittrice nonché moglie di **Jonathan Safran Foer**, ha ricevuto molti più attacchi e critiche del marito, nonostante sia più vecchia, scafata e approdata al successo ben prima di lui. Icastiche le rispettive dediche ai romanzi: lei, «a Jonathan, la mia vita»; lui, «a Nicole, la mia idea di bellezza». Persino gli alaldi mitteleuropei si sarebbero sbilanciati di più - vedi **Paul Celan** con **Ingeborg Bachmann**, **Rilke** con **Lou von Salomé**, **Kafka** con **Milena Jesenská** - o forse era solo una battuta di inarrivabile ironia.

La più caustica rimane però **Kathryn Chetkovich**, che sull'invidia per il fidanzato **Jonathan Franzen** ci ha scritto un racconto su «Granta». Settembre 2001, una settimana prima del fatidico 9/11; Franzen pubblica *Le correzioni*: è un successo clamoroso, poi premiato con il National Book Award. Crollate le Torri, Kathryn tira un sospiro di sollievo: «Adesso la smetteranno di parlare di quel dannatissimo libro». Ma l'oblio per Franzen e il suo romanzo dura poco: dopo due giorni lui torna a rilasciare interviste, lei a rosicare. Fare del lavoro un'opera di narrativa non è comunque da tutti: «Questa storia parla di due scrittori. È una storia, in altre parole, d'invidia... Qualcuno che amo ha ottenuto tutto quello che desidero io, e probabilmente lo avrà sempre. Cosa ci posso fare? Tanto vale mettermi al lavoro». Ma per farsi invidiare dal compagno, le converrebbe seguire il proficuo metodo di Beauvoir: anche quando ci fa l'amore insieme, prenda appunti!

**Camilla Tagliabue**